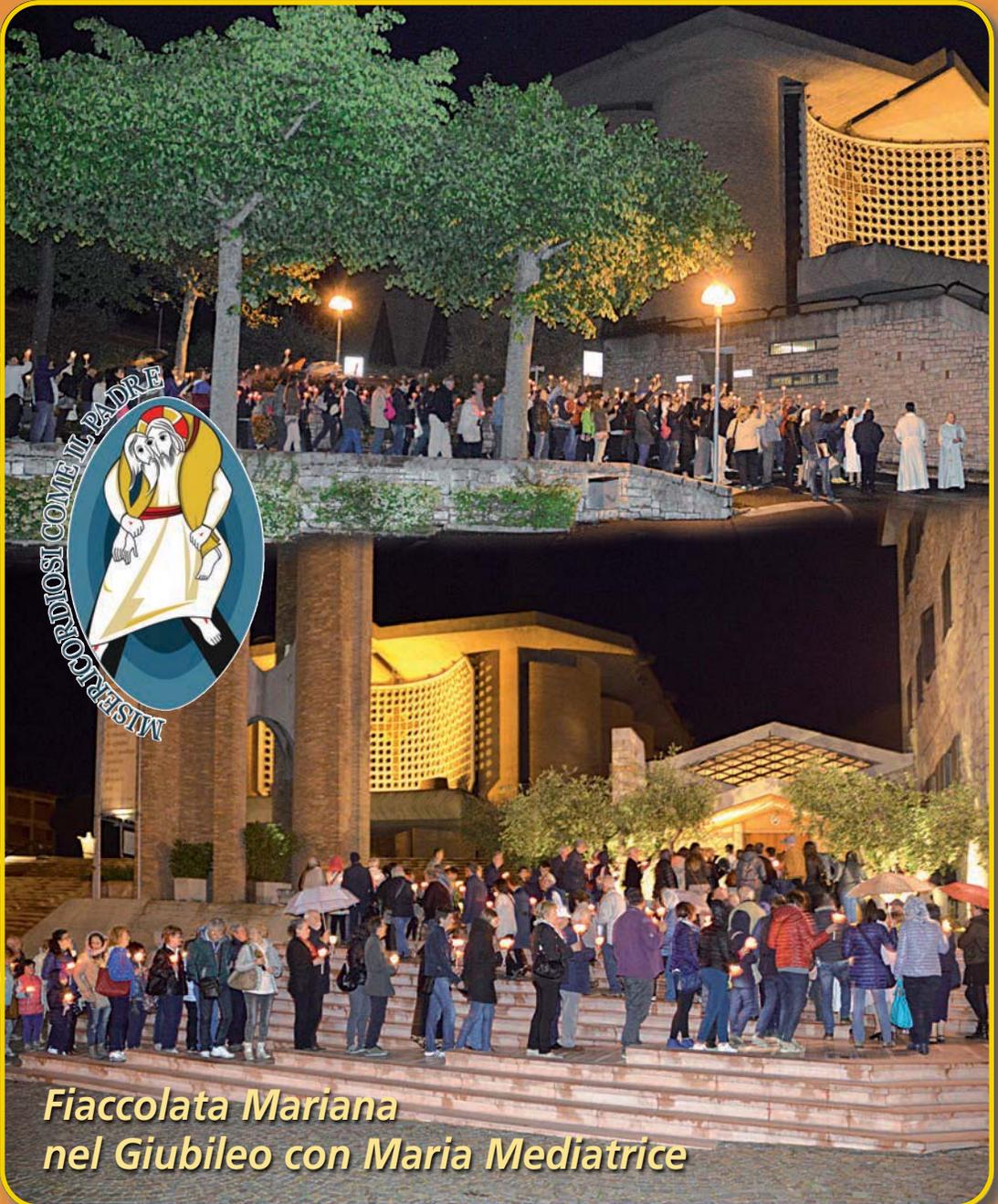


L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LVII

6

GIUGNO
2016



*Fiaccolata Mariana
nel Giubileo con Maria Mediatrix*

SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

La vita spirituale (a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

Con gioia e con speranza 4

LA PAROLA DEI PADRI

«Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto,
li renderò bianchi come la neve»
(san Giustino, martire) 7

COME DIVENTARE MISERICORDIOSI (2)

Non condannate!
(P. Aurelio Pérez fam) 8

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO 16

Preghiera affettiva (Maria Antonietta Sansone) 11

STUDI

Superare le esclusioni
(Aldo Maria Valli) 12

ATTUALITÀ

Giornata regionale della Vita consacrata e del Giubileo
della Misericordia
(di Antonio Colasanto) 17

STUDI

Parabola degli operai mandati nella vigna
(P. Antonio Garofalo, fam) 20

LA LETTERA

Il verbo dei santi
(Nino Barraco) 27

STUDI

Con il sacrificio del tuo Cristo consegnato alla morte per noi
(Sac. Angelo Spilla) 28

ESPERIENZE

“Ardito di Cristo”: Padre Giuliani a 80 anni dalla morte
(Paolo Rizzo) 30

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

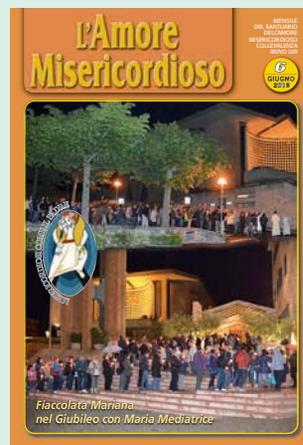
Voce del Santuario (P. Ireneo Martin fam) 33

Iniziative 2015 a Collevalenza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

13-17 giugno 2016

Esercizi spirituali per sacerdoti e Giubileo



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LVIII

GIUGNO • 6

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.
I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

**Santuario dell'Amore
Misericordioso**

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

www.collevalenza.it

**Visita anche tu l'home page
rinnovata del sito del Santuario**
Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione;

- *il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile;*
- *il 5 luglio 2013 è stato riconosciuto il miracolo ottenuto per sua intercessione;*
- *il 31 maggio 2014 è stata proclamata beata.*
- *la festa liturgica si celebra il giorno 8 febbraio.*



La vita spirituale

L'amore produce fedeltà

L'amore produce la fedeltà nell'azione, la fedeltà generosa e costante a tutto ciò che sia la volontà del nostro Dio. Fedeltà perfino nelle cose più piccole perché non vede in esse la loro piccolezza, ciò che è proprio degli spiriti meschini, bensì vede la volontà di Dio che dobbiamo rispettare e amare anche nelle cose piccole, ricordando, figlie mie, che essere a quelle fedeli è opera molto grande.

L'anima che ama ricorda sempre che, così come nella Comunione l'ostia per piccola che sia diventa grande per il suo contatto con Dio, così anche nella fedeltà al dovere, per piccole che siano le osservanze a cui si sottomette, l'anima sente che cresce e si dilata nel contatto con il suo Dio. Queste anime, figlie mie, sanno quanto è sublime l'unione con Dio e nella loro fedeltà alle piccole cose cercano solo di stabilire un contatto più continuo e perfetto con Lui affinché non resti in esse nulla che da Lui le allontani. Questo spiega la tranquillità, la magnanimità, la disinvoltura e la libertà che si nota nelle anime sante.



Le vediamo fedeli in tutto e nello stesso tempo libere in tutto, perché sentono che sono legate unicamente a Dio e che non vogliono altro che Lui. Sono esatte in tutto, ma con quella esattezza viva e generosa che si adatta a tutte le necessità. Non conoscono la rigidità farisaica, né la minuziosità scrupolosa e tanto meno le inquietudini meticolose.

Chiediamo al buon Gesù che ci conceda la grazia di comprendere che il nostro fine non è di adattarci al comando, ma a Lui attraverso il comando, e otterremo come i santi magnanimità nella esattezza, facilità ad essere fedeli e grandezza nella piccolezza. Come loro non ci sentiremo prigioniere, ma libere; ci ingrandiremo anche nei dettagli in apparenza più insignificanti e così potremo dire: "Dio mio! Ho corso felice per il cammino dei tuoi comandamenti quando Tu hai reso grande il mio cuore, quando Tu solo hai regnato in me".

Ricordiamo che la pietà religiosa ha la sua forma nella regola

Ricordiamo che la pietà religiosa ha la sua forma nella regola. La vera Ancella dell'Amore Misericordioso sa che le sue Costituzioni sono per lei la più fedele e completa espressione del dovere. Ella ama la volontà del suo Dio. Che triste, figlie mie, è vedere un'Ancella dell'Amore Misericordioso ingannarsi fino al punto di andare cercando la sua perfezione in pratiche particolari o in usanze estranee alle sue Costituzioni!

La vera Ancella dell'Amore Misericordioso non desidera né intraprende nulla fuori delle sue amate Costituzioni; esse sole bastano alla sua pietà dato che contengono per lei tutta la volontà del suo Dio e perciò le studia con amore, le medita e le approfondisce lentamente per assimilarle e trasformarsi in esse.

Sa che potrà incontrare il suo Dio solo seguendo le norme in esse contenute e che non si spoglierà di se stessa se non osservando le disposizioni disciplinari delle sue amate Costituzioni e del libro delle Usanze. Sa che seguendo un altro cammino né incontrerà il suo Dio né si spoglierà di se stessa. Sa che nelle sue Costituzioni si trova la perfezione e che in esse, non altrove, deve cercarla con tutta l'energia del suo essere.

L'esercizio della carità, l'amore al suo Dio

Oh, figlie mie, quale santità e pienezza di vita c'è nell'anima della vera Ancella dell'Amore Misericordioso che si mantiene raccolta in se stessa per poter assimilare lo spirito delle sue amate Costituzioni, berne il succo e alimentarsi della loro sostanza, senza cercare altro!



Nella vera Ancella dell'Amore Misericordioso ci sono due parti che ella mai separa nel suo agire: l'esercizio della carità, l'amore al suo Dio, e il distacco da se stessa. Questa è la forma della sua pietà e sa che ogni altra forma non è quella voluta per lei da Dio.

Egli vuole che la sua umiltà e la sua carità, cioè che la sua pietà abbia questa forma ed ha avuto l'attenzione di tracciargliene i particolari nelle sue Costituzioni, e così per lei tutte le altre forme di pietà personale sono false e contrarie al suo spirito.

La carità e l'umiltà sono, figlie mie, le due virtù che riassumono tutto per l'Ancella dell'Amore Misericordioso. Queste due virtù le sono molto necessarie perché, pur essendo distinte, costituiscono un unico respiro. Cessa di vedersi, cessa di amarsi e di cercare se stessa per vedere, amare e cercare il suo Dio.

La carità è il cuore della pietà e il vincolo della perfezione. Conosciamo per amare e operiamo amando. A Gesù chiedo la grazia che in tutte le mie figlie regni la pietà e che seguano sempre il cammino della verità.

(*El pan 8, 270-281*)

... dal Diario di Madre Speranza ...

1

1 Anno 1927 Essendo io religiosa della Congregazione di Maria Immacolata, il 30 ottobre il buon Gesù mi chiede di dedicarmi con tutta me stessa a lavorare intensamente col p. Arintero, domenicano, per diffondere la dottrina dell'Amore Misericordioso. Già da qualche tempo lavoravo con questo padre, ma con l'ordine del mio direttore che nessuno sapesse che lavoravo con lui, neanche i miei superiori; lo stesso p. Antonio Naval aveva esposto a p. Arintero il suo desiderio che nessuno sapesse che collaboravo con lui in quest'opera.

2 5 novembre 1927 Mi sono "distratta", ossia, ho trascorso parte della notte fuori di me e molto unita al buon Gesù. Lui mi diceva che devo riuscire a farlo conoscere agli uomini non come un Padre offeso dalle ingratitudini dei suoi figli, ma come un Padre amorevole, che cerca in ogni maniera di confortare, aiutare e rendere felici i suoi figli e li segue e cerca con amore instancabile, come se non potesse essere felice senza di loro. Quanto mi ha impressionato questo, padre mio!

3 18 dicembre 1927 Questa notte mi sono distratta e il buon Gesù mi ha detto, che non debbo desiderare altro che amarlo e soffrire, per riparare le offese che riceve dal suo amato clero. Debbo far sì che quanti vivono con me sentano questo desiderio di soffrire e offrirsi come vittime di espiazione per i peccati che commettono i sacerdoti del mondo intero. Devo adoperarmi con tutte le forze per cercare solo la sua gloria, anche se ciò comporterà il disprezzo di me stessa. Che vuol dirmi Gesù, con tutto questo, padre mio?



*Meditazione mattutina nella Cappella della Domus Sanctae Marthae (Venerdì, 6 maggio 2016)
(da: L'Osservatore Romano, ed. quotidiana, Anno CLVI, n.103, 07/05/2016)*

Con gioia e con speranza

Il cristiano non anestetizza il dolore, neppure quello più grande che fa vacillare la fede, e non vive la gioia e la speranza come fosse sempre carnevale. Ma trova il senso della sua esistenza nel profilo della donna che partorisce: quando nasce il bambino è talmente felice da non ricordare più la sua sofferenza. È questa incalzante immagine proposta da Gesù stesso che il Papa ha rilanciato nella messa celebrata venerdì mattina, 6 maggio, nella cappella della Casa Santa Marta.



«**N**ella liturgia dell'Ascensione del Signore — ha fatto subito notare Francesco, riferendosi alla celebrazione festiva di ieri — la Chiesa esplose in un atteggiamento che non è abituale, e all'inizio la prima preghiera è un grido: “Esulti, Signore, la tua Chiesa!”. Sì, ha proseguito, «esulti, con la speranza di vivere e di raggiungere il Signore: “Esulti di gioia la tua Chiesa”». E, nella preghiera colletta, «oggi abbiamo pregato: “Signore, innalza i nostri cuori verso Gesù!”». Un'invocazione che esprime «proprio la gioia che pervade tutta la Chiesa, gioia e speranza: tutte e due vanno insieme». Difatti «una gioia senza speranza è un semplice divertimento, una passeggera allegria». E «una speranza senza gioia non è speranza, non va oltre un sano ottimismo».

Ecco perché «gioia e speranza vanno insieme — ha spiegato Francesco — e tutte e due fanno questa esplosione che la Chiesa nella sua liturgia quasi, mi permetto di dire la parola, senza pudore grida: “Esulti la tua Chiesa!”, esulti di gioia, senza formalità». Perché «quando c'è la gioia forte, non c'è formalità: è gioia». Dunque, ha ripetuto il Papa, «Esulti di gioia la tua Chiesa, e viva nella speranza di raggiungere» e «innalza, Signore, i nostri cuori verso Gesù che siede nella gloria del Padre».

«Con tre pennellate — ha affermato il Pontefice — la Chiesa ci dice quale dev'essere l'atteggiamento cristiano: gioia e speranza insieme». E così «la gioia fa forte la speranza e la speranza fiorisce nella gioia». E «tutte e due, con questo atteggiamento che la Chiesa vuole dare loro, queste due virtù cristiane indicano un uscire da noi stessi: il gioioso non si chiude in se stesso; la speranza ti porta là, è l'ancora proprio che è sulla spiaggia del cielo e ti porta fuori». Possiamo perciò «uscire da noi stessi con la gioia e la speranza». Una riflessione che fa riferimento al passo evangelico di Giovanni (16, 20-23) proposto dalla liturgia.

«Il Signore ci dice che ci saranno problemi — ha proseguito il Papa — e nella vita questa gioia e speranza non sono un carnevale: sono un'altra cosa, anche, il dover affrontare le difficoltà». Francesco ha riproposto «l'immagine che usa il Signore oggi nel Vangelo: la donna quando è arrivata l'ora del parto». Sì, ha spiegato, «la

Ricordiamo che la tristezza mai è stata una virtù e tanto meno in una persona consacrata. La tristezza, invece di aumentare il valore delle nostre offerte, lo diminuisce. Non dimentichiamo che Gesù ama molto di più chi lo serve con gioia. Credo che la gioia sia uno degli atteggiamenti più importanti nel cammino della santità. Sono molto frequenti, infatti, i casi di persone che si arrestano nel cammino o che non perseverano nella loro vocazione perché privi di gioia. Che potrebbe chiedere Gesù ad un'anima triste, malinconica e angustata?

La gioia ci aiuta ad essere affabili e amorevoli con tutti. Osservate: quando siamo contenti, nulla ci infastidisce, c'innamorisce, né ci inquieta, tutto ci sembra bello.

Ogni anima consacrata deve cercare la gioia e la troverà se saprà mortificarsi. Ossia per essere felici occorre prima la mortificazione, soffrire, amare e bere il calice con l'Amato. La gioia autentica e vera è una maestra tanto valida e



donna, quando partorisce, è nel dolore perché è venuta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza».

Ed è proprio «quello che fanno la gioia e la speranza insieme, nella nostra vita, quando siamo nelle tribolazioni, quando siamo nei problemi, quando soffriamo». Non si tratta certo di «un'anestesia: il dolore è dolore, ma vissuto con gioia e speranza ti apre la porta alla gioia di un frutto nuovo».

«Questa immagine del Signore ci deve aiutare tanto nelle difficoltà», ha rassicurato il Papa, anche quelle «brutte, cattive che anche ci fanno dubitare della nostra fede». Ma «con la gioia e la speranza andiamo avanti, perché dopo questa tempesta arriva un uomo nuovo, come la donna quando partorisce». E «questa gioia e questa speranza Gesù dice che è duratura, che non passa».

«Così anche voi, ora, siete nel dolore» sono le parole di Gesù ai discepoli riportate dal Vangelo. Ma li rassicura subito: «Ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia».

Sono parole che vanno sottolineate, ha aggiunto il Pontefice: «La gioia umana può essere tolta da qualsiasi cosa, da qualche difficoltà. Ma questa gioia che il Signore ci dà, che ci fa esultare, ci fa innalzare nella speranza di trovarlo, questa gioia nessuno la può togliere, è duratura. Anche nei momenti più bui».

«Gioia, speranza è il grido della Chiesa, felice dopo l'Ascensione del Signore». Francesco ha ricordato che «Luca ci dice negli Atti che, a un certo punto, i discepoli quando il Signore se ne va e non lo vedono più, sono rimasti guardando il cielo, con un po' di tristezza». E «sono gli angeli a svegliarli, invitandoli ad andare. E poi, nel Vangelo Luca, si legge: "Tornarono felici, pieni di gioia"». Proprio «quella gioia di sapere che la nostra umanità è entrata in cielo: per la prima volta!».

Francesco ha concluso la sua meditazione con l'auspicio «che il Signore ci dia la grazia di una gioia grande che sia l'espressione della speranza; e una speranza forte che divenga gioia nella nostra vita». E con la preghiera che «il Signore custodisca questa gioia e questa speranza, così nessuno potrà toglierci questa gioia e questa speranza».

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana

necessaria quanto il dolore. Ricordiamo che ciò che più ci allontana dalla gioia è l'«io». Un religioso soddisfatto di sé, invece di arricchirsi s'impoverisce.

Ogni anima consacrata deve servirlo con gioia. Il servizio deve essere lieto, perché serviamo Colui che è gioia eterna, infinita felicità. La sua vita è gioia. Da Lui viene tutto ciò che è felicità e bellezza. Senza di Lui non ci sarebbe felicità né in cielo, né in terra. Servire un padre così buono non dovrebbe causarci tristezza, malinconia, malumore o costrizione. Gesù è la verità e l'umiltà è camminare nella verità. È infatti una grande verità che non abbiamo come nostro alcun bene, ma siamo nulla e pieni di miseria. Chi crede il contrario s'inganna. Dobbiamo chiedere a Gesù la grazia di non perdere di vista questa consapevolezza. (Madre Speranza 2, 107-114, nel 193



«Anche se i vostri peccati fossero come scarlatta, li renderò bianchi come la neve»

Dalla «Prima Apologia a favore dei cristiani» di san Giustino, martire.



Gesù ha detto: Se non rinascete, non entrerete nel regno dei cieli (cfr. Mt 18, 3). Non si tratta, ovviamente, di rientrare nel grembo materno, perché la nascita di cui parliamo è spirituale.

Il profeta Isaia ha spiegato in quale modo si liberano dai peccati coloro che li hanno commessi e fanno penitenza: Lavatevi, purificatevi, togliete il male dalle vostre anime. Imparate a fare il bene, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova. Su, venite e discutiamo, dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatta, li renderò bianchi come la neve. Ma se non ascolterete, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato (cfr. Is 1, 16-20).

Questa dottrina l'abbiamo ricevuta dagli apostoli. Nella nostra prima nascita siamo stati messi al mondo dai genitori per istinto naturale e in modo inconscio. Ora non vogliamo restare figli della semplice natura e dell'ignoranza, ma di una scelta consapevole. Vogliamo ottenere nell'acqua salutare la remissione delle colpe commesse. Per

questo su chi desidera di essere rigenerato e ha fatto penitenza dei peccati, si pronuncia il nome del Creatore e Signore Dio dell'universo. È questo solo nome che invociamo su colui che viene condotto al lavacro per il battesimo.

Il lavacro si chiama illuminazione, perché coloro che imparano le verità ricordate sono illuminati nella loro mente. Colui che viene illuminato è anche lavato. È illuminato e lavato nel nome di Gesù Cristo crocifisso sotto Ponzio Pilato, è illuminato e lavato nel nome dello Spirito Santo, che ha preannunziato per mezzo dei profeti tutte le cose riguardanti Gesù.





Non condannate!

Il secondo atteggiamento che Gesù sottolinea per imparare a diventare misericordiosi come il Padre, è simile al primo, ma presenta delle sfumature diverse.

Qual'è la differenza tra il giudicare e il condannare? Il giudizio, che Gesù ci chiede di non fare, mette il prossimo nella sedia degli imputati. La condanna è l'esito negativo del giudizio: l'altro, dopo essere stato sottoposto a processo, viene condannato. Potremmo dire che, se anche le circostanze ci chiedessero di emettere un giudizio interiore di fronte a una colpa oggettivamente evidente, con la parola "non condannate" Gesù ci chiede di evitare, almeno, di emettere un "giudizio di condanna".

Il confine tra il giudicare e il condannare è molto sottile. A volte li identifichiamo. Gesù dice a Nicodemo:

«Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. ¹⁷Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. ¹⁸Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

19E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. **20**Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. **21**Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,16-21).

C'è, dunque, un giudizio che appartiene solo a Dio, luce di verità, e il giudizio è quello che opera la sua parola:

«Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. **48**Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. **49**Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire». (Gv 12, 47-49)

Gesù non giudica e non condanna nessuno, ma lascia che sia la Parola da Lui annunciata nel nome del Padre a operare il giudizio nel profondo dei cuori. Quella parola infatti è luce, e se io rifiuto la luce e scelgo le tenebre mi giudico e condanno da solo. Anche in questo caso, "Dio mette nelle nostre mani il giudizio che si farà di noi" (Madre Speranza, *Novena all'Amore misericordioso di Gesù, 7° giorno*). La misericordia del Signore vuole che "tutti siano salvati e giungano alla conoscenza della verità", il suo amore instancabile non tollera che alcuno dei suoi figli si perda, e fa di tutto perché torni a casa. Ecco perché dice: "non giudicate e non sarete giudicati, non condannate e non sarete condannati". La forza di questo mettere nelle nostre mani il giudizio che si farà di noi, la vediamo espressa in modo chiarissimo nell'episodio dell'adultera:

3Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e **4**gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. **5**Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». **6**Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.



Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. **7**Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». **8**E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. **9**Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. **10**Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». **11**Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più». (Gv 8,3-11)

In quel «*Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?*» Gesù, con una certa ironia, fa piazza pulita dei tribunali che montiamo e dei giudizi sommari con cui pretendiamo di condannare chi ha sbagliato. Ognuno è posto, in prima persona, di fronte a un solo tribunale, quello della propria coscienza, e questo fa cadere le pietre dalle mani, e invita chiaramente a trasformare i nostri cuori di pietra in cuori di carne, a immagine del cuore misericordioso del Signore.

È proprio dopo l'episodio dell'adultera che Gesù si definisce "la luce del mondo" e, contestato dai farisei, afferma:

«¹⁵Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. ¹⁶E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato». (Gv 8,15-16).

Gesù non solo non condanna, ma Lui, unico innocente, nella Passione si lascia giudicare e condannare.

Il giudizio, vedevamo l'ultima volta, inizia nella nostra interiorità, ed è per questo che occorre guarire il cuore, ma poi si esprime all'esterno con parole e giudizi di condanna. Quante volte noi giudichiamo e condanniamo il nostro prossimo, senza neanche dargli la possibilità, che non può negarsi ad alcuno, di difendersi.



senza neanche dargli la possibilità, che non può negarsi ad alcuno, di difendersi.

Pensiamo a quante volte questo avviene nelle *critiche, mormorazioni* e, Dio non voglia, *calunnie*. Papa Francesco parla spesso di "terrorismo delle chiacchiere", e nella *Misericordiae Vultus* così si esprime:

"Se non si vuole incorrere nel giudizio di Dio, nessuno può diventare giudice del proprio fratello. Gli uomini, infatti, con il loro giudizio si fermano alla superficie, mentre il Padre guarda nell'intimo. Quanto male fanno le parole quando sono mosse da sentimenti di gelosia e invidia! Parlare male del fratello in sua assenza equivale a porlo in cattiva luce, a compromettere la sua reputazione e lasciarlo in balia della chiacchiera. Non giudicare e non condannare significa, in positivo, saper cogliere ciò che di buono c'è in ogni persona e non permettere che abbia a soffrire per il nostro giudizio parziale e la nostra presunzione di sapere tutto." (MV 14)

Madre Speranza definisce le mormorazioni "la peste delle comunità", e in uno dei suoi scritti, che conserva brani delle prime Costituzioni dettate dal buon Gesù, riferisce queste testuali parole:

"Tutto il bene procurato dalla carità viene distrutto dal vizio infame della mormorazione, che trasforma la persona che la fa, in un essere abominevole"¹.

"Tutto il bene procurato dalla carità viene distrutto dal vizio infame della mormorazione, che trasforma la persona che la fa, in un essere abominevole"¹.

¹ "Todo el bien que la caridad acarrea, se destruye por el vicio infame de la murmuración que convierte a la persona que lo comete, en un ser abominable". *Constituciones eam* (1936) (El Pan 3, 61)





Acqua dell'Amore Misericordioso

Gesù, Fonte di vita, fa' che gustando di Te, io non abbia altra sete che di Te

Un ulteriore simbolo attribuito all'acqua è quello utilizzato dai Maestri di spirito per parlare della preghiera, che può zampillare e dissetare all'improvviso senza fatica, per puro dono di Dio o come ricompensa ad una lunga, faticosa e perseverante ricerca. Come l'acqua la preghiera è dono e insieme conquista, e poiché non si può improvvisare e necessita di tutta la nostra collaborazione, proveremo a **imparare a pregare alla scuola di Madre Speranza**

16

PREGHIERA AFFETTIVA

*“N*ell'esperienza di Madre Speranza, crescere nella preghiera e avanzare nella vita spirituale equivale a custodire una fede molto viva nell'incredibile amore del Padre per ognuno di noi. Fede da mantenere nella prova delle tribolazioni e soprattutto quando queste sembreranno assurde e saranno prolungate.

Il punto fondamentale è che *Dio è un Padre buono che cerca i suoi figli con amore instancabile* (cfr. El pan 18, 2). Abbandonarsi per fede a questa certezza renderà possibile il cammino.

“Fra tutti i sentimenti, quello che può rimanere più impresso nel cuore e nella mente, al punto da diventarne quasi un'idea fissa, è poter chiamare Dio «Padre» e il ricordo della Passione del buon Gesù per le tenerezze d'amore e il sacrificio con cui ci ha riscattati”. (El pan 9,107)

Se Dio ci ama, nessuna difficoltà potrà essere insopportabile. Ma nei momenti di oscurità bisognerà mantenere viva questa fede nell'amore personale del Padre per ciascuno di noi. Un mezzo efficace sarà quello di ricordare la prova che di questo amore ci ha lasciato Gesù con la sua Passione.

Avere il cuore e la mente fissi in Lui, per Madre Speranza significava contemplare l'Amore Misericordioso Crocifisso e dedicare lungo tempo alla meditazione della Passione di Gesù anche attraverso il pio esercizio della “Via crucis”.

“Basta uno sguardo alla croce per comprendere il linguaggio di Gesù: è il linguaggio dell'amore che tutti capiamo subito.” (El pan 7, 375)

Per proseguire nella preghiera affettiva bisognerà allora mettere al centro Dio, più che i problemi; sforzarsi dolcemente di restare in silenzio alla Sua presenza per farsi avvolgere dal Suo amore, arrendersi a Lui e alla Sua volontà e desiderare di corrispondere al Suo amore grande compiendo in ogni momento il Suo volere, *costi quel che costi*, per diventare la gioia di Dio e dimostrargli l'amore attraverso l'accettazione di ogni sacrificio.

“Vi sarà di aiuto avere viva fede e piena fiducia nella preghiera, con la certezza che il buon Gesù prega insieme a noi e non si allontana un solo istante dal nostro fianco. Nella preghiera chiedete al buon Gesù che vi aiuti a vivere con pazienza, o meglio, con gioia, i dispiaceri, le preoccupazioni o i soprusi prepotenti, se con tutto ciò vuole purificare le vostre anime”. (El pan 9, 290).

Maria Antonietta Sansone



**L'esortazione postsinodale *Amoris laetitia*
La gioia dell'amore: la risposta di Francesco**

Superare le esclusi



L'attesa era concentrata sulla questione dei sacramenti ma il documento amplia l'orizzonte. Si tratta di integrare aiutando «a trovare il proprio modo di partecipare alla

La famiglia in tutta la sua complessità e in tutta la sua bellezza. È *Amoris laetitia*, l'attesa esortazione apostolica postsinodale di Papa Francesco, sintesi del lungo percorso intrapreso nelle due assemblee dei vescovi. Il realismo è la cifra di fondo. Quando si parla di famiglia «non esistono semplici ricette», ma bisogna prendere in esame la realtà per quella che è, con i piedi per terra, dimostrando la capacità di vedere caso per caso. «Non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero».

L'attesa era concentrata sulla questione dei sacramenti ai divorziati risposati, e la risposta di Francesco è chiara: «Se si tiene conto dell'innumerabile varietà di situazioni concrete, è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi». Ciò che è possibile è «soltanto un nuovo incoraggiamento a un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari, che dovrebbe riconoscere che, poiché il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, le conseguenze o



oni

***ai divorziati risposati,
tutti nella Chiesa,
comunità ecclesiale».***

gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi».

Alcuni punti fermi

Una cosa è certa: «Non è possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta "irregolare" vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante». «Nemmeno», afferma il Papa in una nota, «per quanto riguarda la disciplina sacramentale, dal momento che il discernimento può riconoscere che in una situazione particolare non c'è colpa grave».

Il compito dei pastori, specie in confessionale, è decisivo. «Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere». Senza «umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento» non ci può essere «ricerca sincera della volontà di Dio».

«Questi atteggiamenti», precisa il Papa, «sono fondamentali per evitare il grave rischio di messaggi sbagliati, come l'idea che qualche sacerdote possa concedere rapidamente "eccezioni", o che esistano persone che possano ottenere privilegi sacramentali in cambio di favori». Non si agisca mai in modo tale da lasciar pensare che la Chiesa sostenga una doppia morale.

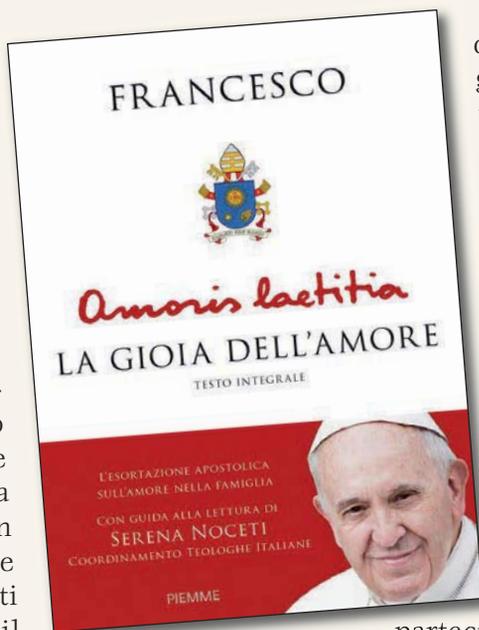
Circa la partecipazione dei divorziati risposati ai servizi ecclesiali, il Papa recepisce le conclusioni dell'ultimo Sinodo: «Occorre discernere quali diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate». Francesco invita inoltre a distinguere le diverse situazioni in cui possono venire a trovarsi i divorziati che vivono una nuova unione, situazioni «che non devono essere catalogate o rinchiuse in affermazioni troppo rigide».

Una cosa è una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, fedeltà, impegno cristiano e consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione. Altra cosa è una nuova unione che viene da



un recente divorzio o la situazione di qualcuno che ripetutamente ha mancato ai suoi impegni familiari. C'è anche il caso di quanti, dopo grandi sforzi per salvare il primo matrimonio, hanno subito un abbandono ingiusto, o quello di coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli, e sono certi in coscienza che il precedente matrimonio non è mai stato valido. La Chiesa dica sempre chiaramente che in tutti questi casi non è rispettato l'ideale che il Vangelo propone per il matrimonio e la famiglia.

Ci sono casi in cui «la separazione è inevitabile», e «persino moralmente necessaria». A volte occorre «porre un limite fermo alle pretese eccessive dell'altro, a una grande ingiustizia, alla violenza o a una mancanza di rispetto diventata cronica». La separazione «dev'essere considerata come estremo rimedio, dopo



che ogni altro ragionevole tentativo si sia dimostrato vano».

Integrare tutti nella Chiesa

In generale si tratta di integrare tutti nella Chiesa, aiutando «a trovare il proprio modo di

partecipare alla comunità ecclesiale». Soprattutto, «nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo! Non mi riferisco solo ai divorziati che vivono una nuova unione, ma a tutti, in qualunque situazione si trovino».

Accoglienza e integrazione sono raccomandate a maggior ragione per le persone con tendenza omosessuale. Chiara l'idea che «ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare ogni marchio di ingiusta discriminazione e particolarmente ogni forma di aggressione e violenza».

Il rispetto per le persone omosessuali non significa però apertura a matrimoni tra persone dello stesso sesso. «Non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia; ed è inac-



cettabile che le Chiese locali subiscano delle pressioni in questa materia e che gli organismi internazionali condizionino gli aiuti finanziari ai



Paesi poveri all'introduzione di leggi che istituiscano il "matrimonio" fra persone dello stesso sesso».

Netta è anche la condanna di contraccezione, sterilizzazione e aborto, misure giudicate «inaccettabili». La Chiesa «rigetta con tutte le sue forze gli interventi coercitivi dello Stato» a favore di misure di tal genere. Sulla stessa linea, il Papa condanna la pratica dell'utero in affitto e la «strumentalizzazione e mercificazione del corpo femminile nell'attuale cultura mediatica». Troppo spesso la sessualità «si spersonalizza» e «si colma di patologie», perché è utilizzata e deviata dallo «spirito velenoso dell'usa e getta».

Il contesto in cui viviamo è segnato da «casi di violenza domestica e di abuso sessuale» di fronte ai quali occorre «una buona preparazione pastorale». Il Papa invita inoltre a «denunciare in tempo possibili si-

tuazioni di violenza o anche di abuso subite dai bambini».

Per nulla contrario all'educazione sessuale, Francesco raccomanda anzi che non sia «presa troppo alla

leggera». L'obiettivo è che i giovani, fin da bambini e adolescenti, possano sviluppare un sano "senso critico" di fronte agli attacchi della pornografia e «al sovraccarico di stimoli che possono mutilare la sessualità». Per il Papa «è irresponsabile ogni invito agli adolescenti a giocare con i loro corpi e i loro desideri». Occorre quindi guardarsi da un'educazione sessuale concentrata solo sull'invito a "proteggersi" e sul "sesso sicuro"; espressioni che trasmettono «un atteggiamento ne-



gativo verso la naturale finalità procreativa della sessualità, come se un eventuale figlio fosse un nemico dal quale doversi proteggere».

In tema di procreazione Francesco ribadisce che «le famiglie numerose sono una gioia per la Chiesa». Tuttavia, come già avvertiva san Giovanni Paolo II, «la paternità responsabi-



le non è procreazione illimitata o mancanza di consapevolezza», bensì «la possibilità data alle coppie di utilizzare la loro inviolabile libertà saggiamente e responsabilmente». Il Papa non dimentica le tante coppie di sposi che non possono avere figli. La loro sofferenza è nota, tuttavia occorre ricordare che «il matrimonio non è stato istituito soltanto per la procreazione»: dunque, anche se i figli non arrivano, il matrimonio si mantenga saldo e la maternità trovi il modo di manifestarsi attraverso adozioni e affidi.

Problematiche attuali, inedite

Francesco non elude il problema, tanto attuale, dell'ideologia *gender* e denuncia senza mezzi termini: volendo «una società senza differenze di sesso» e svuotando «la base antropologica della famiglia», tale ideologia consegna l'identità umana all'individualismo radicale, ed è «inquietante» che queste idee «cerchino di imporsi come un pensiero unico» pure per l'educazione dei bambini. Altro tema attualissimo: le unioni di fatto. Le quali, secondo France-

sco, sono sempre più numerose «non solo per il rigetto dei valori della famiglia e del matrimonio», ma anche perché «sposarsi è percepito come un lusso». Spesso è «la miseria materiale» a spingere alle unioni di fatto, per cui occorrono risposte costruttive, cercando di trasformare tali unioni «in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo».

Una delle parti più originali riguarda l'amore nella dimensione sessuale ed erotica. Si tratta, spiega Francesco, di doni di Dio che vanno valorizzati. Occorre uscire dalla logica, oggi dominante, dell'usa e getta e lasciarsi invece coinvolgere dal disegno di Dio, incentrato sulla fedeltà. Originale è anche la riflessione sulla «trasformazione dell'amore»: l'allungarsi della durata della vita fa sì che la relazione si conservi per molti anni, durante i quali le persone inevitabilmente cambiano. Di conseguenza cambiano anche le forme dell'amore, ma il progetto comune può restare stabile, con l'impegno ad amarsi e a vivere davvero finché morte non separi. (V.P. 5/2016)



Celebrata dal Card. Bassetti a Collevalezza la Giornata regionale della Vita consacrata e del Giubileo della Misericordia

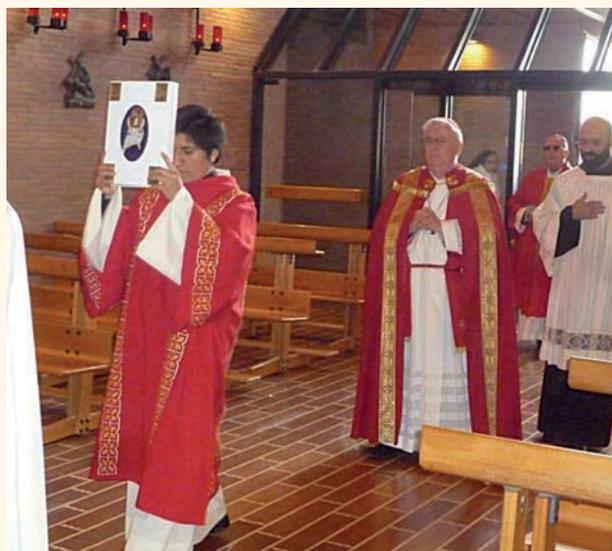
di Antonio Colasanto

Sabato 14 il Cardinale Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, ha presieduto nel Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevalezza la celebrazione della Giornata regionale della Vita consacrata e del Giubileo della Misericordia.

Puntualmente i numerosi religiosi e religiose intervenuti, dopo la recita dell'Ora Media, nell'Auditorium Giovanni Paolo II hanno ascoltato una riflessione del Card. Bassetti su "La Vita consacrata alla luce del Giubileo della Misericordia".

Ci ritroviamo – ha introdotto il Pre-sule – come l'anno scorso, proprio nella Vigilia di Pentecoste, ad invocare lo Spirito Santo sulle nostre Chiese e comunità. Celebriamo insieme, carissime sorelle e fratelli religiosi dell'Umbria, il *Giubileo della misericordia* nel Santuario dell'Amore Misericordioso fondato dalla Beata Madre Speranza.

Dall'Anno della Vita Consacrata – ha ricordato – siamo passati, provvidenzialmente, al Giubileo straordinario



della Misericordia, entrambi voluti da papa Francesco. Ne è scaturita una semplice e profonda affermazione: *la misericordia*, che è al centro del Vangelo, *deve essere anche al cuore di ogni carisma religioso*, in modo ancora più deciso. La Parola di Gesù: *"Siate misericordiosi come il Padre"* è rivolta in modo tutto particolare alle persone consacrate che si propongono la sequela radicale di Gesù.

Il Cardinale in particolare ha sottolineato:

- come ogni vocazione, quella religiosa in particolare, proviene da uno sguardo che è allo stesso tempo



espressione di misericordia e di elezione da parte del Signore (*miserando atque eligendo*). Solo nella misura in cui si è consapevoli di avere ricevuto e di ricevere continuamente *in modo personale* l'Amore misericordioso, si può offrire la gioiosa testimonianza del vangelo.

La gioia del cristiano e del religioso in particolare, è richiamata con forza dal Magistero di Papa Francesco. Basti pensare semplicemente all'*incipit* delle sue Esortazioni: *Evangelii gaudium*, *Amoris laetitia*. Ebbene, la gioia del Vangelo è direttamente e primariamente collegata all'esperienza di essere amati, compresi, perdonati dal Padre per mezzo di Gesù nella dolcezza dello Spirito Santo. Questo è all'origine e alla base di ogni vocazione cristiana e della conseguente risposta.

Lo stato di vita della persona consacrata è caratterizzato dalla particolare misericordia ricevuta e donata.

● Da questa esperienza personale, sempre più coinvolgente, scaturisce l'impegno di *trasformare le comunità religiose* in luoghi nei quali ogni giorno s'impara ad accogliere l'Amore di Dio *effuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo*, a mettere in atto il dono e il perdono reciproco, la correzione fraterna, la mutua accoglienza delle diversità e il servizio.

La vita consacrata senza la testimonianza concreta della vita fraterna non fa reale esperienza di misericordia: non la si può ricevere dal Signore (se non amiamo i fratelli è segno che non siamo in comunione con Dio che è amore) e non possia-

mo immaginare di poterla offrire ai poveri fuori della comunità.

La comunità religiosa è il luogo dove si impara ad accogliere con gioia Dio come Amore e a incarnarlo quotidianamente nella fraternità.

● L'esperienza personale e comunitaria della misericordia dovrebbe portarci ancora più a vivere *la missione di Gesù stesso: testimoniare il Vangelo dell'amore misericordioso* ai poveri con le opere di misericordia corporale e spirituale, portare la tenerezza di Dio agli uomini sfiduciati che, feriti dalla vita, hanno chiuso il cuore alla speranza.

Del resto, non sono stati forse i carismi religiosi a tenere in piedi *"l'architave della misericordia"* e a sorreggere la vita della Chiesa?



"La nostra regione - abbiamo scritto l'anno scorso noi vescovi dell'Umbria - è stata attraversata, lungo la storia, da tante vie di misericordia, che hanno avuto i loro testimoni privilegiati nei nostri Santi. Una vera geografia della misericordia".

Noi vescovi umbri - ha ricordato il Cardinale - abbiamo messo in evi-



denza i due grandi poli che alla misericordia particolarmente si ispirano.

Il primo è la Porziuncola, dove San Francesco plasmò la sua prima comunità sotto lo sguardo materno della Vergine degli Angeli. Proprio il prossimo 2 agosto si celebrerà l'ottavo centenario dell'Indulgenza che San Francesco ottenne da Papa Onorio III. Il Santo ebbe a dire pieno di gioia: "Fratelli miei, voglio mandarvi tutti in Paradiso ... con cuore buono e contrito potete ottenere l'indulgenza di tutti i peccati"...

Il secondo luogo particolarmente significativo in riferimento all'Anno giubilare è il Santuario dell'Amore misericordioso di Collevalezza. Qui il Signore ha scelto una donna spagnola, la Beata Madre Speranza di Gesù, che ha dato vita negli anni 50-60 al primo Santuario nel mondo dedicato a Gesù Amore Misericordioso. L'icona è il Crocifisso ligneo ... Riproduce Gesù in croce che rivolge al Padre la sua ultima preghiera: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34). Ai piedi del Crocifisso il comandamento di Gesù: "Amatevi come io vi ho amato" (Gv 13,34).

L'Amore di Gesù cambia il mondo. È questo il cuore del messaggio evangelico e quindi della nuova evange-

lizzazione, il cuore di ogni carisma e di ogni missione. Ogni vita consacrata, ogni comunità religiosa questo dovrebbe testimoniare secondo la specifica vocazione missione.

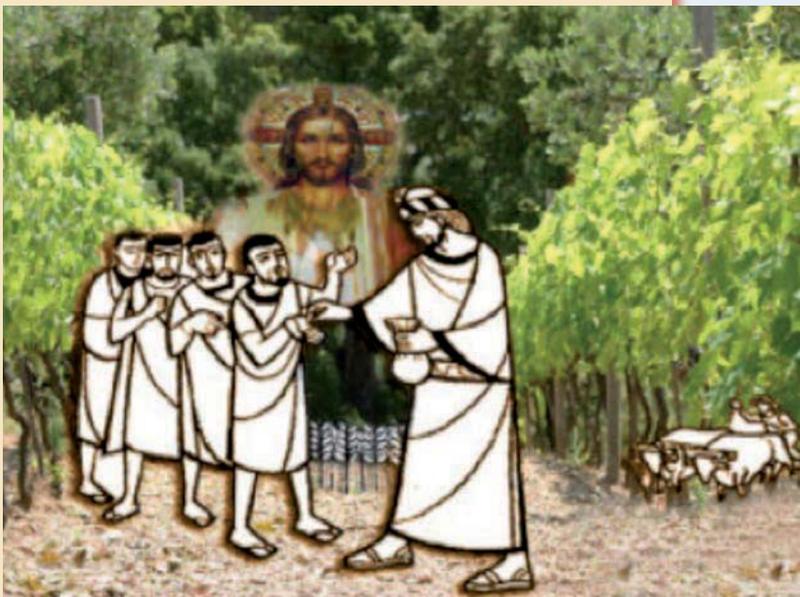
Il Papa parla della *"rivoluzione della tenerezza"*. Egli dice che tutto *"dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza"* e nulla *"può essere privo di Misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'Amore misericordioso e compassionevole"* (MV 10). Chiediamoci come questo volto misericordioso, che è il cuore del vangelo, possa e debba *"rivoluzionare"* il nostro modo di pensare e di vivere, di celebrare e di testimoniare con le opere caritative la missione stessa di Cristo. Ciò richiede una profonda revisione di vita che porti a superare pesantezza e stanchezza, a non cedere alla mediocrità e alla mondanità spirituale, a non fare della vita consacrata un luogo protetto, a svegliarsi e ad abbandonare ogni stile di vita non evangelico.

Il Cardinale, infine, ha così concluso *"Volgiamo infine lo sguardo a Maria, la Madre della Misericordia. "Maria insieme a Giovanni, il discepolo dell'amore, è testimone delle parole di perdono che escono dalle labbra di Gesù. Il perdono supremo offerto a chi lo ha crocifisso ci mostra fin dove può arrivare la misericordia di Dio. Maria attesta che la misericordia del Figlio di Dio non conosce confini e raggiunge tutti senza escludere nessuno. Rivolgiamo a lei la preghiera antica e sempre nuova della Salve Regina, perché non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi e ci renda degni di contemplare il volto della misericordia, suo Figlio Gesù"* (MV, n. 24).



Parabola degli operai mandati nella vigna (Mt. 20,1-16)

«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro:



Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna. Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi».

Anche quella del padrone della vigna è una delle parabole che non sono facili da comprendere, infatti, questa parabola degli operai chiamati al lavoro a ore diverse e pagati poi allo stesso modo, disorienta sempre molti di noi. C'è sempre una domanda che non riusciamo proprio a porci: è possibile che Dio ricompensi allo stesso modo chi ha lavorato l'intera giornata e chi ha lavorato un'ora soltanto? La scena con la quale inizia la parabola doveva essere, in quel tempo, molto familiare in Palestina: i disoccupati attendevano sulla piazza che qualcuno venisse ad assumerli per qualche ora di lavoro.

Anche la Madre Speranza sottolinea questo inizio della Parabola nell'Ordine delle nostre relazioni con Dio dicendo: *"Care figlie, consideriamo oggi la parabola degli operai mandati nella vigna. Dio premia secondo i meriti. Il regno dei cieli è simile ad un padrone di casa, Dio, il quale uscì al mattino molto presto e poi ancora all'ora sesta e all'ora nona, cioè in tutte le età degli uomini, per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna - per porre gli uomini nello stato che corrisponde a ciascuno. Uscì anche all'ora undicesima e incontrò altri che se ne stavano là e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi?". Il Signore non vuole infatti che si passi il tempo nell'ozio, dato che non c'è nulla di più nostro del tempo, che giunge al suo termine quando meno lo pensiamo e dopo la morte è troppo tardi".* (El Pan 8)

Ma la Madre aggiunge, nel suo commento, un elemento nuovo, ossia che Dio premia secondo i meriti. Ma cosa vuol dire, quali meriti possiamo presentare noi peccatori davanti a Dio?

La risposta la possiamo trovare ancora nel commento della Madre quando dice: *"Egli disse al suo fattore, Cristo nostro Signore che è colui che ci deve ricompensare: "Chiama gli operai e dà loro la paga". Non si ricompensano gli oziosi, ma gli operai, quelli che hanno lavorato. Il Signore diede il medesimo salario ai primi come agli ultimi, perché Egli non premia i giusti soltanto a motivo del tempo più lungo che impegnano nel lavoro, ma soprattutto a motivo della purezza d'intenzione, del fervore del cuore e dello zelo nelle opere."*

Quale dunque il nostro merito davanti a Dio? Quale dovrebbe essere il nostro atteggiamento, quale la nostra purezza di intenzione come la chiama la Madre Speranza?

Non si ricompensano gli oziosi, ma gli operai, quelli che hanno lavorato. Il Signore diede il medesimo salario ai primi come agli ultimi, perché Egli non premia i giusti soltanto a motivo del tempo più lungo che impegnano nel lavoro, ma soprattutto a motivo della purezza d'intenzione, del fervore del cuore e dello zelo nelle opere.



La Madre nel suo commento ci evidenzia una chiave interpretativa molto più realista di quello che pensiamo, vera fino in fondo. È il Signore che ci salva per la sua misericordia, noi non abbiamo meriti, ma se noi siamo dispersivi e incostanti nelle nostre scelte, Dio ci lascia liberi di perderci. Il fervore del cuore, come sottolinea la Madre significa non opporre resistenza alla chiamata del Signore, a non affievolire

“Donarsi a Dio è rimanere nelle braccia del buon Gesù lasciandosi portare da Lui come un bambino nelle braccia della sua mamma. È incaricarlo di provvedere a noi in tutte le nostre necessità, accontentandoci di amarlo e servirlo come vere Ancelle dell’Amore Misericordioso. È supplicarlo di concederci la grazia di arrivare tutte a uscire felicemente da noi stesse per entrare in Lui. Supplicarlo che le nostre anime, immerse nella fornace del suo Amore, si purifichino di ogni scoria, diventino luminose, ardenti e docili alle sue divine ispirazioni”.

lo zelo per la sua casa. È il Signore che ci salva, ma se di fronte a difficoltà e fatiche sulla via del bene, noi ripieghiamo su soluzioni di comodo o di compromesso, non abbiamo nessun merito.

Gesù è il regno di Dio, il regno dei cieli; Lui è il mondo nuovo, nel quale siamo invitati ad entrare. Ma il suo è un mondo rovesciato, dove la nostra logica di potenza, guadagno, ricompense, abilità, sforzo, è sconfitta e sostituita da un’altra logica, quella della gratuità assoluta, dell’amore misericordioso e sovrabbondante. Se crediamo di essere primi, di essere forti e capaci; se ci siamo già messi al primo posto alla tavola del Signore, è meglio che adesso ci alziamo ed andiamo ad occupare l’ultimo posto. Lì il Signore verrà a cercarci e, chiamandoci, ci solleverà, ci porterà in alto, verso di sé.

Diceva ancora la Madre Speranza: *“Donarsi a Dio è rimanere nelle braccia del buon Gesù lasciandosi portare da Lui come un bambino nelle braccia della sua mamma. È incaricarlo di provvedere a noi in tutte le nostre necessità, accontentandoci di amarlo e servirlo come vere Ancelle dell’Amore Misericordioso. È supplicarlo di concederci la grazia di arrivare tutte a uscire felicemente da noi stesse per entrare in Lui. Supplicarlo che le nostre anime, immerse nella fornace del suo Amore, si purifichino di ogni scoria, diventino luminose, ardenti e docili alle sue divine ispirazioni”.* (Lettura per la Rinnovazione dei voti. (El Pan 17)

Il Dio di Gesù Cristo non si può incontrare quando si vuole, perché è Lui che si lascia incontrare nei tempi di grazia da Lui stesso predisposti



per ogni uomo; per questo il padrone della vigna non è sulla piazza continuamente. Il Dio di Gesù Cristo dispone dei tempi di grazia e si lascia trovare dall'uomo solo quando vuole Lui. Questo è il senso teologico della presenza discontinua sulla piazza del mondo del padrone della vigna. La presenza del padrone non è dunque stabile né prevedibile: passa quando dice Lui, e invita quelli che vuole a seguirlo.

Ma le parole della Madre ci aprono e ci svelano un'altra caratteristica dell'Amore Misericordioso, dice così la Madre sempre nel suo commento: *"Dio, continuando sempre a chiamare l'uomo che non fa nulla per guadagnare il suo salario per l'eternità, si manifesta infinitamente buono e misericordioso, e infinitamente giusto nel dargli la ricompensa secondo la perfezione delle sue opere, anche se compiute nell'undicesima ora."*

Viene subito ribadita una grande verità: Dio è alla ricerca dell'uomo, è bello immaginare questo padrone che tutto il giorno si aggira per cercare operai per la sua vigna. Contempliamo il mistero di questo "cercare". La bibbia ci invita molte volte a cercare il Signore, ma questa parabola ci mostra, invece, un Dio che cerca l'uomo e lo invita a un rapporto di collaborazione, lo chiama ad una alleanza eterna.

Questo atteggiamento di Dio, ha sempre meravigliato la Madre Speranza, così scriveva nel suo Diario: *"Ma che conforto può trovare il Buon Gesù dal nostro amore? Perché viene sempre dietro di noi come un povero mendicante? Non si rende conto che noi non sappiamo rispondere in altro modo che con disgusti, grossolanerie e infedeltà? Mi confonde ogni giorno di più la pazienza, l'amore, la carità di questo buon Padre..."* (Diario, 19.12.1953).

Il Signore Gesù, padrone della casa e della vigna, esce ripetutamente per chiamare e inviare; all'alba, alle nove, a mezzogiorno, alle tre del pomeriggio, alle cinque, quando ormai la giornata è alla fine. Lui non si stanca: viene a cercarmi, per offrirmi il suo amore, la sua presenza, per stringere un patto con me. Lui desidera donarmi la sua vigna, la sua bellezza. Quando ci incontreremo, quando Lui fissandomi, mi amerà, io cosa gli risponderò? Mi rattristerò, perché ho molti altri beni? Gli chiederò di considerarmi giustificato, perché ho già preso altri impegni? Oppure gli dirò: *"Sì sì" e poi non andrò?* Sento che questa parola mi mette in crisi, mi scruta fino in fondo, mi rivela a me stesso, rimango sgomento, impauri-

"Ma che conforto può trovare il Buon Gesù dal nostro amore? Perché viene sempre dietro di noi come un povero mendicante? Non si rende conto che noi non sappiamo rispondere in altro modo che con disgusti, grossolanerie e infedeltà? Mi confonde ogni giorno di più la pazienza, l'amore, la carità di questo buon Padre..."



to della mia libertà, ma decido, davanti al Signore che mi sta parlando, di fare come Maria e dire anch'io: "Signore, avvenga di me quello che tu hai detto" con umile disponibilità e abbandono.

È il messaggio "eterno" che Gesù Cristo ci ha lasciato, ossia che Dio ci cerca con amore instancabile fino ad arrivare paradossalmente a non essere felice senza di noi; Dio ci ama e pur sapendo che possiamo anche rifiutare questo amore non ci abbandona mai, ma ci tiene in vita anche nel momento in cui peccando ci ribelliamo a Lui. Noi possiamo essere felici solo se accettiamo e riconosciamo la nostra dipendenza in Dio unico vero

bene; il nostro unico interesse deve essere solo e soltanto compiere la volontà di Dio anche se non la vediamo, anche se ci costa, anche se non la comprendiamo. Gesù ci ha svelato il volto di Dio che non è quello di un giudice ma di un Padre amorevole, che ha creato l'uomo per farlo partecipe della sua felicità, della sua stessa vita.

Il Dio dei cristiani è dunque un Dio che si fa Uomo e si mette alla ricerca dell'uomo. La misericordia di Dio viene incontro alla miseria umana perché, l'intento di Dio è quello di indurre l'uomo ad abbandonare le vie del male, nelle quali tende ad inoltrarsi sempre più.

Veramente quanta tenerezza e premurosa attenzione troviamo in Dio per l'uomo, un Dio che è "un Padre e una tenera Madre". Il Dio dei cristiani è dunque un Dio che si fa Uomo e si mette alla ricerca dell'uomo. La misericordia di Dio viene incontro alla miseria umana perché, l'intento di Dio è quello di indurre l'uomo ad abbandonare le vie del male, nelle quali tende ad inoltrarsi sempre più.

Il Signore ci ama non perché noi meritiamo qualcosa, ma perché Lui è buono, ci ama perché lui è fedele, perché è l'Amore infinito.

Questo aspetto carismatico ci chiama però ad una grande responsabilità, quella di non essere "invidiosi" di tanto amore e di tanta grazia. La Madre è molto attenta nel chiarire questa dinamica quando evidenzia: *"Gli operai nel ritirare la paga mormoravano dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hanno trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e del caldo". Quelli che parlano così, figlie mie, sono quegli operai vecchi e mediocri che lodano le proprie cose e disprezzano quelle dei giovani, sebbene questi ultimi siano più perfetti. Essi credono di meritare una maggiore ricompensa perché considerano solo il tempo che portano, e non la perfezione delle opere. Non considerano che Dio dà al fervore con cui si compiono le opere una ricompensa tanto grande da provocare l'invidia dei giusti e dei beati, se questi potessero provare invidia".*



Anche noi spesso simuliamo nella nostra vita questo comportamento invidioso, uguale a quello del fratello maggiore della parabola del figlio prodigo, quella durezza di cuore a cui giunge il primogenito che non gli consente di entrare in sintonia con il cuore del padre e di prendere parte alla festa d'amore che è appena stata allestita per il figlio tornato a casa. Questo è l'atteggiamento di molti di noi che rimangono nella casa del Padre e si ritengono giusti, che si credono a "posto" perché forse vanno a messa o magari perché si sentono dentro la Chiesa. La relazione che invece dobbiamo riuscire ad avere con Dio deve essere basata su un rapporto di amore, non di osservanza formale.

C'è una tristezza in noi che nasce dalla constatazione della felicità altrui, reale o presunta che sia: è il desiderio di avere noi, qui e subito, la "roba" degli altri, anche se a volte si vorrebbe semplicemente che l'altro non avesse quei beni, quelle caratteristiche, quei determinati doni. Più in profondità, l'invidia è un "sentimento" che consiste nel paragonarsi automaticamente agli altri, nell'incapacità personale di ammettere con gratitudine i doni rispettivi di cui ciascuno è dotato.

L'amore non è invidioso, e questa pagina di vangelo ci racconta proprio come l'amore divino trasgredisca la logica da "supermercato" in nome di una generosità che si dona e fa credito anche a chi non ha diritti. L'invidia insidia l'amore distogliendo lo sguardo da Colui che è buono per concentrarlo sul guadagno che da lui si può trarre. Preoccupati di guadagnare, i lavoratori invidiosi stabiliscono un contratto, in modo da cautelarsi contro l'ingiustizia del padrone. La relazione che intrattengono con lui è regolata dalla logica del *do ut des*, a prestazione corrisponde proporzionale ricompensa.

La Madre Speranza così ancora diceva in merito a questo atteggiamento: *"L'invidia è terribile poiché per sua stessa natura è un peccato grave, perché direttamente si oppone alla virtù della carità che ci chiede di rallegrarci del bene del prossimo. Pertanto, quanto maggiore è il bene che invidiamo, tanto più grave è il peccato. L'invidia suscita sentimenti di odio e, se non stiamo attente, ci porta ad odiare quelli dei quali siamo gelosi; ci induce perciò a parlare male di loro, a denigrarli, a calunniarli e a desiderare loro il male"*. (Riflessioni (1949) (El Pan 9)

L'amore non è invidioso, e questa pagina di vangelo ci racconta proprio come l'amore divino trasgredisca la logica da "supermercato" in nome di una generosità che si dona e fa credito anche a chi non ha diritti. L'invidia insidia l'amore distogliendo lo sguardo da Colui che è buono per concentrarlo sul guadagno che da lui si può trarre.



Soprattutto come rimedio all'invidia il Signore ci propone la contemplazione della infinita misericordia e tenerezza di Dio, che ci colma di tanti beni da non dover invidiare nessuno. Allora possiamo lodarlo per i doni che ci dà e lodarlo per i doni che dà ai fratelli. Talvolta ci è più facile accettare la severità di Dio che la sua misericordia e per questo diventiamo invidiosi. Non siamo disposti a far festa a chi non

“Ricordiamo sempre che il merito, che ci fa guadagnare il salario della nostra salvezza, è nelle nostre mani se rispondiamo alla chiamata che ci viene rivolta di lavorare nella vigna del regno del nostro Dio. La chiamata ci giunge continuamente perché i raggi del Sole di giustizia, Gesù Cristo, sono sempre pronti ad entrare attraverso le finestre della nostra anima, ed entrano se noi non le chiudiamo.

se lo merita. Se fossimo stati sul Calvario, forse avremmo considerato inammissibile l'ingresso del buon ladrone nel regno di Cristo così a buon mercato.

L'infinita misericordia di Dio ha un solo nemico: l'occhio cattivo, ma l'occhio cattivo ha un unico medico e un'unica medicina: la misericordia di Dio. Per guarire dall'invidia occorre capire che la misericordia seria e concreta di Dio per noi è la radice e la chiave della storia umana, della storia della chiesa, della storia della mia comunità, della mia storia personale.

Ecco perché poi la Madre Speranza conclude il commento a questa pagina di vangelo, ricordando come la “chiave di lettura” di tutto il nostro cammino di santificazione deve essere la bontà di Dio, la sua misericordia unico nostro merito, così dice: *“Ricordiamo sempre che il merito, che ci fa guadagnare il salario della nostra salvezza, è nelle nostre mani se rispondiamo alla chiamata che ci viene rivolta di lavorare nella vigna del regno del nostro Dio. La chiamata ci giunge continuamente perché i raggi del Sole di giustizia, Gesù Cristo, sono sempre pronti ad entrare attraverso le finestre della nostra anima, ed entrano se noi non le chiudiamo. Neppure dimentichiamo, figlie mie, che il tempo utile per meritare è la vita presente fino alla morte, mentre siamo ancora viaggiatori; che la causa del merito è la bontà del nostro Dio e il premio corrisponde più alla perfezione delle opere che al numero e alla durata di esse.”*

“Ti dispiace che io sia buono?”, può chiederci il Signore in ogni momento della giornata o della nostra vita. Io mi domando: *“Come e con quale coraggio si può interrogare Dio, o si possa dubitare della Sua bontà?”* No, Signore, a me sta bene che Tu sia buono e misericordioso, anzi non mi dispiace affatto, perché quell' operaio dell'ultima ora potrei essere io.





Il verbo dei santi

Carissimo,

è “amare” l’identità del Verbo, ed è “amare” il verbo dei santi.

Amare, il bisogno che geme, che implora la speranza. Oggi, in cui le agonie degli uomini confluiscono nelle grandi paure, le violenze, le pesti, la fame, la guerra, il terrorismo.

Oggi, in cui siamo chiamati a stabilire patti di pace, a ricercare la nuzialità dei popoli, a dare un sorriso alla storia.

È così che Papa Francesco ci provoca continuamente. L’amore come “inquietudine”, come “mandato” di condividere con gli altri la speranza e la lotta, il tempo e la grazia, il pane il Padre. L’unica competenza, l’unica prova di Dio, alla quale il mondo riesce ad arrendersi.

Amare, aprire finestre, dare la mano, ricercare l’uomo, riempire tutte le solitudini, tutte le assenze, tutte le nostalgie di amore.

Amare, il verbo dei santi. Certo, i santi ci fanno male, ci provocano dispiaceri. Ci pongono in difficoltà, portano scompiglio nelle nostre comodità, disturbano la nostra quiete. Sono guastatori, sono guastafeste. Ci mettono, dentro, manciate di tormento. Ci perseguitano, ci chiedono:

- la capacità di leggere la storia, di attraversare le agonie, le lotte, le speranze del nostro tempo;
- la capacità di aprire orizzonti, di assicurare futuro, aneliti di leggerezza, una tensione di gioia, di libertà, che voli sopra la terra.

In un mondo come il nostro, che appare disperato e disperante, ma che, drammaticamente, meravigliosamente, è aperto alla nostalgia del cielo, leggere la vita dei santi è “reinventare” la nostra vita, ritrovare noi stessi come un dono che Dio vuole fare agli altri.

Sì, per tutto questo, oggi, la terra può diventare più bella!

NINO BARRACO





Con il sacrificio del tuo Cristo consegnato alla morte per noi

Desidero soffermarmi sulla Preghiera Eucaristica della Riconciliazione II. La liturgia ce la propone soprattutto nelle Messe a carattere penitenziale. Il testo è molto bello e profondo e ci invita alla riflessione. La seconda Preghiera Eucaristica della Riconciliazione sottolinea particolarmente la dimensione ecclesiale della riconciliazione. Qui vengono cantate le gesta di Dio che riguardano non il passato ma l'oggi. E questo diventa importante per noi perché si riallaccia con la nostra vita odierna.

(6) seguito

Sac. Angelo Spilla

Ci è sempre commovente rileggere i testi del Vangelo che ci narrano la passione e morte di Gesù.

Continuando a commentare il testo della Preghiera Eucaristica della Riconciliazione II, ci soffermiamo nell'espressione: "Con il sacrificio del tuo Cristo, consegnato alla morte per noi".

Tutta la Preghiera Eucaristica, come stiamo vedendo, ci offre degli spunti di grande riflessione, ma qui a mio avviso stiamo cogliendo propriamente il centro della rivelazione cristiana. Tocchiamo il mistero più importante della Rivelazione: il mistero pasquale del Cristo, la passione, morte e resurrezione per la nostra salvezza.

Quando proclamiamo questo mistero pasquale non lo facciamo per suscitare commozione, quanto per suscitare la fede o ravvivarla. E ne abbiamo tanto bisogno in questo senso.

Come possiamo rimanere indifferenti dinanzi al mistero di un Dio crocifisso per amore, esempio di immolazione e di donazione agli altri? Come non condividere il suo cammino verso il calvario per condividere il suo destino di gloria?

E Gesù non si è sottratto a tutto questo. Basta meditare i passi del vangelo dove ci ri-

portano la sua passione. Nel Getsemani Gesù è "triste fino alla morte", comincia a "sentire paura e angoscia", prostrato a terra implora il Padre che lo risparmi dalla passione imminente; non trova conforto da nessuno dei suoi, tutti lo abbandonano, uno lo tradisce e un altro lo rinnega; un assassino viene graziato al posto suo, viene schernito e coronato di spine, viene condotto al calvario, non ha vicino nessuno dei suoi, solo alcune donne stanno ad osservarlo da lontano, i passanti lo insultano, i sommi sacerdoti e gli scribi lo beffeggiano.



Non dimentichiamo tutto questo e ricordiamo pure che "sul calvario scoppia la tragedia della storia, il dramma di tutta l'umanità che si riassume nella figura straziata del martire (divino); tutti i dolori, tutte le lacrime, tutte le umane disperazioni rivivono e si condensano nell'agonia del Crocifisso. La tragedia dell'umano dolore, che si riassume nel Cristo morente, è l'effetto penoso del peccato ... il dolore e la morte si riassumono nel Figlio di Dio che, portando su di sé la pena del peccato, apre uno spiraglio di speranza all'umanità peccatrice" (M. Laconi, *I misteri della salvezza cristiana*, 27).

Il mistero pasquale di Cristo non è solo un mistero, è anche una realtà della storia. Senza questo piano della storia, il piano del mistero sarebbe sospeso nel vuoto; senza cioè la realtà dei fatti accaduti, la nostra fede – come ci ricorda San Paolo (cfr. 1 Cor 15,14) – sarebbe vuota.

Ricordando il sacrificio di Cristo consegnato alla morte riconosciamo e crediamo che "Gesù Cristo è stato dato a morte per i nostri peccati; è risorto per la nostra giustificazione" (Rm. 4,25).

Mi viene da considerare come non riusciamo più a commuoverci e a piangere al ricordo della passione di nostro Signore. Anche perché il mistero pasquale del Cristo tocca la nostra esistenza. Io ero là quel giorno, noi tutti eravamo là; Lui si è caricato delle nostre colpe. San Paolo ci ricordereb-

be: "Mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal. 2,20). Non ci farebbe male sostare un po' più al calvario senza prenderci dalla fretta di scendere subito. Per confrontarci con la nostra esistenza, la nostra fragilità, peccati e miserie. Il nostro Redentore stando là ci ripeterebbe quelle parole che fece udire un giorno a un grande credente: "Io ti sono più amico che il tale e il talaltro; io ho fatto per te più di essi; essi non soffrirebbero da te quello che io ho sofferto e non morirebbero per te, come io ho fatto e sarei disposto a fare ancora ... Vuoi tu che io continui a versare per te il sangue della mia umanità, senza che tu mi doni neppure una lacrima?" (Pascal).

Ci è molto cara la beata Madre Speranza chiamata dal Signore a testimoniare e diffondere il carisma dell'Amore Misericordioso. Contemplando il Crocifisso del santuario di Collevale si percepisce la misura della infinita misericordia del Padre per l'uomo e della grande miseria umana. "Dall'alto della croce Gesù diventa il Re del mondo in

quanto, col suo amore che lo ha spinto al supremo sacrificio di sé, attira ogni uomo a salvezza, rendendolo creatura nuova con la sua morte e resurrezione" (dalle Costituzioni FAM,4). Abbiamo la certezza che la storia umana è manifestazione della grandezza infinita dell'Amore Misericordioso di Dio sulle nostre miserie. La storia della nostra salvezza è storia di misericordia.



“Ardito di Cristo”: Padre Giuliani a 80 anni dalla morte

Nei suoi discorsi, P. Reginaldo Giuliani raccomandava, in primo luogo, ai giovani, di amare Gesù Eucaristico e di accostarsi spesso e santamente a Lui, purificati dalla frequente Confessione, di amare la Madonna e di onorarla con il Santo Rosario.

Nel reggimento degli arditi, dove era cappellano durante la 1^a guerra mondiale, era riuscito a far fiorire l'associazione del *Rosario vivente* e la corona mariana veniva spesso sgranata in comune, sommessa-mente in trincea o solennemente negli accampamenti.

“Uno dei nostri generali – scriveva il Padre – era solito narrare che, avendo udito un improvviso clamore proveniente da un campo vicino, vi andò egli stesso per conoscere la causa di quel vociare; ma con stupore constatò che non si trattava



di una sommossa, ma della preghiera del S. Rosario, recitato in comune dai soldati”.

“Nella visita a un piccolo avamposto di montagna dove da parecchi mesi vivevano isolati alcuni militari – è sempre il Padre che racconta – fui edificato dalla pace che regnava tra quei dodici uomini”. Come passate il vostro tempo quassù? – chiesi al caporale che sembrava il

fratello maggiore di una bella famiglia. Rispose: *“Ogni sera diciamo il Rosario. Quando la tormenta è più impetuosa e scuote le assi della nostra baracca come una foglia su di un ramo d'albero, ci stringiamo alla Madonna e continuiamo tranquilli il nostro turno di vedetta”*.

Coraggio indomito

Ma chi era questo sacerdote che sapeva animare di fede e di preghiera i soldati nella vita così aspra di una caserma e al fronte di guerra?

Si chiamava *Andrea Giuliani* ed era nato a Torino il 28 agosto 1887. Compiuti gli studi elementari dai Fratelli delle Scuole Cristiane e il Ginnasio presso i Salesiani di Valdocco (Torino), il 25 settembre 1904 aveva vestito il bianco abito domenicano a Chieri (Torino) con il nome di fra Reginaldo.

Si era laureato in teologia e il 27 dicembre 1911 era stato ordinato sacerdote dal Card. Agostino Richlemy, Arcivescovo di Torino. Fu subito docente di teologia tra i suoi giovani confratelli e predicatore eloquente della Verità che salva le anime, sui pulpiti del Piemonte e per l'Italia, distinguendosi per l'amore a Gesù e l'ardore apostolico.

Durante la prima guerra mondiale, era diventato cappellano militare prima del 55° di Fanteria, poi degli Arditi, quindi dei Legionari fiumani facendosi apprezzare da soldati e alti ufficiali per la fede e la parola appassionata e il coraggio indomito nell'affrontare ogni pericolo, pur di essere vicino come sacerdote e pa-

dre ai suoi giovani nel momento del maggiore bisogno.

A Fiume incute soggezione e rispetto allo stesso Gabriele D'Annunzio, costretto a ammirare la sua cultura illuminata dalla fede e dalla forza apologetica della sua parola autorevole. Quando i superiori lo richiamano in convento, mentre il D'Annunzio lo invita a stare con lui, P. Reginaldo obbedisce ai suoi superiori e riprende la vita religiosa nella perfetta osservanza, iniziando un apostolato della predicazione che affascina, converte a Gesù Cristo e conquista tanta gioventù al servizio del Signore e alla vita consacrata a Lui.

Con tre medaglie al valor militare da esibire, scrive la *“Storia degli arditi”*, e *“Le vittorie di Dio”*, il suo capolavoro. Assegnato al convento di S. Domenico a Torino, si occupa della formazione della gioventù, predica in molte regioni d'Italia, quindi, nel 1924, accetta di essere cappellano della Regia Accademia di Artiglieria e del Genio di Torino. Nel 1927 è *“predicatore generale”* e insegna, all'Università Statale di Torino, Cultura cattolica in mezzo agli studenti, che restano conquistati dal suo amore ardente a Gesù. Lancia il progetto della fondazione del Convento di S. Maria delle Rose a Torino, presto realizzato, che sarà sede dello *“studentato teologico”* dei Padri Domenicani.

Il fuoco sulla terra

Gli anni 1928/29/30 li trascorre in America del sud e del nord, ancora



apostolo ardente della Verità del Credo Apostolico e della vita religiosa domenicana con frutti grandissimi di bene. Rientrato in Italia, dà vita a diverse iniziative per la formazione dei giovani e di predicazione: *il suo ideale è la difesa e la diffusione della Verità, l'unica Verità, che, in mezzo agli errori delle filosofie dell'immanenza, è sempre Gesù Cristo e la sua Chiesa, più che mai certo e convinto che "per vivere in santità, occorre innanzitutto possedere la Luce vera che illumina la mente"*.

Sempre pensando in primo luogo ai giovani, scrive *"La vita di S. Tommaso d'Aquino", "Piemonte domenicano", "I misteri del Rosario"*. Ascoltarlo, leggere i suoi scritti, le innumerevoli lettere di direzione spirituale rivolte ai ragazzi, sembra sentire Gesù che dice: *"Sono venuto a portare il fuoco sulla terra"*. Una delle sue predicazioni più famose è quella tenuta ad Asti, nel marzo 1934, per l'intronizzazione nel Santuario di S. Giuseppe del Crocifisso miracoloso, che l'11 agosto e il 27 settembre 1933, davanti a numerosi testimoni emise sangue vivo (cfr. P. Riso, *Maria Tartaglino. Ostia con Gesù Crocifisso*, Asti, 2006, p. 45). Gli ascoltatori furono così numerosi attorno al suo pulpito e poi assediavano il suo e gli altri confessionali, da incantare in Italia e fuori d'Italia. Nell'aprile 1935, parte, cappellano militare, dei soldati in guerra in Etiopia. Nei mesi del suo soggiorno

in Africa Orientale, dimostra la sua forte tempra di uomo di Dio. È andato laggiù soltanto per rendere presente Gesù, in mezzo alle anime, per condurre le anime a Lui. Per i suoi giovani in armi, tiene incontri, confessa, celebra la S. Messa, organizza i gruppi del Rosario. Per i cattolici del posto, fa costruire una piccola chiesa, in cui egli stesso diventa il buon pastore.

A fine gennaio 1936, infuria l'aspra battaglia del Trembien. A Mai Belses, già ferito da armi da fuoco, P. Reginaldo continua nel pietoso ufficio di confortare e assistere i feriti e i moribondi. Mentre si avvicina a un giovane soldato, gravemente ferito e morente, per amministrargli gli ultimi Sacramenti, il 21 gennaio 1936, 80 anni fa, P. Reginaldo Giuliani è trucidato dalla scimitarra di un abissino. Cade stringendo il Crocifisso tra le mani, dopo aver detto: *"Io non lascio i miei, muoio qui in mezzo a loro"*.

Dal 31 ottobre 1956, i suoi resti riposano nella chiesa di S. Domenico a Torino, sotto lo sguardo della Madonna del Rosario. Medaglia d'oro al valor militare, ma soprattutto *vero ardito di Cristo*, che intese la vita come *militia Jesu Christi*, con la ferezza di vivere, militare e morire sotto le insegne del Re divino. Abbiamo bisogno di preti che abbiano dentro questo fuoco d'amore portato da Gesù e – non temete – *ci sono ancora ragazzi pronti a lasciarsi ardere da questo fuoco*.



P. Ireneo Martín fam
Maggio 2016

Voce del Santuario



“Misericordiosi come il Padre”

L'Anno Santo va risvegliando in tante coscienze il desiderio di fare esperienza della Misericordia del Padre. Al Santuario, dall'apertura della Porta Santa, si nota un afflusso continuo di pellegrini provenienti da tutte le regioni d'Italia e dall'estero. Il logo e il motto dell'Anno giubilare sono una sintesi felice per coglierne il significato. Il motto *Misericordiosi come il Padre* (tratto dal Vangelo di Luca 6,36) si propone di vivere la misericordia sull'esempio del Padre che chiede di non giudicare e di non condannare, ma di perdonare e di donare amore e perdono senza misura (cfr. Lc 6,37-38).

Il logo – opera del gesuita Padre Marko I. Rupnik – si presenta come una piccola summa teologica sul tema della misericordia. Mostra il Figlio che si carica sulle spalle l'uomo smarrito recuperando un'immagine molto cara alla Chiesa antica, perché indica l'amore di Cristo che porta a compimento il mistero della sua incarnazione con la redenzione. Il disegno è realizzato in modo tale da far emergere che il Buon Pastore tocca in profondità la carne dell'uomo e lo fa con amore tale da cambiargli la vita. Non sfugga un particolare: il Buon Pastore con infinita misericordia carica su di sé l'umanità, ma i suoi occhi si confondono con quelli dell'uomo. Cristo vede con l'occhio di Adamo e questi con l'occhio di Cristo. Ogni uomo scopre così in Cristo, nuovo Adamo, la propria umanità e il futuro che lo attende contemplando nel Suo sguardo l'amore del Padre.

La scena si colloca all'interno della mandorla, anch'essa figura cara all'iconografia antica e medioevale, che richiama la compresenza delle due nature, divina e umana, in Cristo. I tre ovali concentrici, di colore progressivamente più chiaro verso l'esterno, suggeriscono il movimento di Cristo che porta l'uomo fuori dalla notte del peccato e della morte. Infine, la profondità del colore più scuro suggerisce anche l'imperscrutabilità dell'amore del Padre che tutto perdona.



Da Jesi



Da S. Maria Capua Vetere e Mondragone



Da Castellammare di Stabia



Dalla Cecoslovacchia

Maggio mese mariano giubilare

Maggio, il mese delle rose, che la tradizione vuole dedicato alla Vergine Maria, al Santuario è stato vissuto con intensa partecipazione da parte dei pellegrini e da quanti vivono nei paesi confinanti delle due province di Perugia e di Terni. Anche quest'anno nei giorni 5, 6 e 7 c'è stato un triduo in preparazione alla festa di Maria Mediatrix. Nei giorni 7 e 8 maggio si è celebrato il *"Giubileo con Maria Mediatrix Madre di Misericordia"*.

L'8 maggio i vari gruppi arrivati al Santuario hanno avuto la possibilità di festeggiare con la Famiglia dell'Amore Misericordioso il giorno dedicato a Maria Mediatrix; alle 10,00 un primo momento di meditazione sul *"Vivere uniti a Gesù per mezzo di Maria"* alla Tenda della Misericordia guidato dal Superiore Generale P. Aurelio Pérez, seguito da un secondo momento di Adorazione Eucaristica e Confessioni terminato alle 12,30 con la Benedizione Eucaristica. Alle 15,00 davanti al mosaico dell'altare della Cripta, che raffigura Maria e gli Apostoli nel giorno di Pentecoste, i pellegrini, in un clima di preghiera e raccoglimento, hanno recitato il Rosario meditato; processionalmente si sono avviati verso la Porta Santa per conclu-

dersi in Santuario con un'interpretazione magistrale del "pianto della Madonna" di Jacopone da Todi eseguita da Simonetta Bologna del gruppo di preghiera "Madre Speranza". Presenti numerosi fedeli che "emozionati" hanno a lungo applaudito.

Lungo il mese, con i pellegrini, che vi soggiornavano, si sono svolte due fiaccolate, una dedicata alla Misericordia e una a Maria, con partenza dal parcheggio della casa del Pellegrino verso il Santuario, recitando e meditando i misteri del Rosario, pur con l'incognita del tempo, attraversando la Porta Santa per concludersi all'interno del Santuario.

Il 31 maggio partendo dalla piccola Chiesa di Santa Maria delle Grazie si è snodata una processione con la partecipazione delle frazioni della parrocchia di CollevaLENZA. Dopo la Celebrazione della Santa Messa delle ore 17,00 presieduta dal Superiore generale P. Aurelio Pérez, nel ricordo del 2° Anniversario della Beatificazione di Madre Speranza, si è voluto dare particolare solennità a quell'evento con la fiaccolata serale.



Giubileo delle Scuole Venerini

Sabato 7 maggio al Santuario dell'Amore Misericordioso si è festeggiato il IX Venerini Day con il ritrovo di tutte le scuole Vene-

rini. Riporto la cronaca fatta da uno di loro: "Quest'anno abbiamo avuto la gioia di vivere questa nostra grande festa con tutte le scuole riunite nel IX Venerini Day, a Colle-





Gruppo don Ciro



Figlie di S. Camillo - Grottaferrata (RM)



Cavalieri del S. Sepolcro



Giubileo della vita consacrata

valenza (PG), nel Santuario dell'Amore Misericordioso. Obiettivo di questa giornata era quello di ricordare Santa Rosa Venerini con la Celebrazione del Giubileo: genitori, alunni e insegnanti, accompagnati da tante Maestre Pie, hanno avuto la gioia di vivere questa esperienza nella bella cornice di questo particolare Santuario dove al centro si trova il grande Crocifisso dell'Amore Misericordioso che abbraccia tutti! La mattina è trascorsa seguendo un cammino di preparazione al Giubileo con la catechesi, il passaggio della Porta Santa e la grande Celebrazione eucaristica tutti insieme. Una mattinata intensa! La scuola di Marino, con i suoi canti, ha dato un tocco di vivacità, di gioia e di bellezza alla Celebrazione Eucaristica presieduta dal Rettore P. Ireneo Martin. Il pomeriggio grande festa per tutti con giochi a squadre guidati dalla scuola di Velletri e di Viterbo. La giornata è terminata con *"la via della misericordia"* secondo la vita di Santa Rosa. Complimenti a tutte le scuole partecipanti per i bellissimi e intensi lavori che hanno presentato: tutti hanno saputo cogliere la vita di misericordia in S. Rosa Venerini e nella Beata Madre Speranza".

Giubileo della vita consacrata regionale

Sabato 14 il Cardinale Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, ha presieduto nel Santuario dell'Amore Misericordioso la celebrazione della Giornata regionale della Vita consacrata e del Giubileo. Come ogni anno, numerosi i religiosi e le religiose presenti, dopo la recita dell'Ora Media, nell'Auditorium Giovanni Paolo II, per ascoltare una riflessione del Card. Bassetti su *"La Vita consacrata alla luce del Giubileo della Misericordia"*.

Dopo questo momento di riflessione, il Cardinale si è ritrovato in Cripta con i Ve-

scovi, Presbiteri e Religiosi Umbri e tantissimi pellegrini per il passaggio della Porta Santa cui è seguita la Celebrazione Eucaristica, dove il Cardinale così ha concluso “Volgiamo lo sguardo a Maria, la Madre della Misericordia”.

Musical “Il Baco e la Farfalla”

Sabato 21 maggio alle ore 21,00, in Basilica è stato rappresentato il Musical Oratorio Sacro per Coro e ensemble ispirato a Santa Teresa d'Avila. L'Oratorio *il Baco e la Farfalla* è un'opera musicale che nasce dal desiderio di fare della musica e del teatro un'arte di evangelizzazione: oratorio sacro ispirato agli insegnamenti di Santa Teresa d'Avila. L'Opera racconta del percorso spirituale di un uomo affaticato e distante dalla felicità... “*Nonsorriso*” che nella lettura e la meditazione degli insegnamenti di Santa Teresa trova la Via che conduce l'Anima a Dio.

Ideato e scritto in musica e testi da Marcello Bronzetti “*il fedele amato*” con la direzione della moglie Tina Vasaturo; è stato presentato per la prima volta il 3 luglio 2015 come uno degli eventi principali del XII Festival di Musica Sacra a Cortona con Marco Frisina direttore artistico.

L'Oratorio è stato poi rappresentato in Spagna e in Italia. In particolare a Roma nella Basilica di Santa Anastasia, nella Basilica di San Pancrazio, nella Chiesa di Santa Silvia, nella Chiesa di Santa Maria ai Monti e nel Monastero Carmelitano Regina Carmeli.

S. Teresa è stata riconosciuta dottore della Chiesa: nei suoi scritti ha saputo esprimere i segreti della vita spirituale, parlando con l'abbondanza del cuore; una donna colma di Dio cui Madre Speranza si è ispirata come lei stessa ha scritto nel 1964: “*Ho lasciato la casa paterna con il grande desiderio di diventare santa, di rassomigliare un po' a S.*





Da Breganze (VI)



Da S. Giorgio (PC)



Da Taranto



Musical "l'Abbraccio del Padre"



Teresa, che era coraggiosa, non aveva paura di niente e affrontava ogni situazione". Era il 15 ottobre 1914 festa di S. Teresa.

Il Direttore già sta preparando per il 12 novembre, il giorno prima della chiusura del Giubileo della Porta Santa del Santuario, un musical su Madre Speranza. Vi aspetto numerosi!

Musical "l'Abbraccio del Padre"

Sabato 28 maggio alle ore 21,30 in Basilica è stato rappresentato il Musical *L'Abbraccio del Padre* di Giulia Ianni – Salvatore Rumeo – Aldo Giordano – Teresa Riggio ad iniziativa di Casa Wojtyla di Caltanissetta.

Il testo è una rilettura «laica» del Vangelo della Misericordia, rappresentato nelle vetrate della Chiesa del Sacro Cuore di Caltanissetta. E' un percorso in chiave teatrale della storia del *Figliol prodigo* o del *Padre misericordioso* nell'oggi con le sue tensioni, i problemi, le paure e l'abbraccio liberatorio del Padre.

L'opera tende a disegnare la figura del protagonista, Luca, che in un certo senso ci rappresenta tutti, in quanto, insieme alle persone che incontra e con cui si rapporta, vive e incarna figure e situazioni che ci sono familiari per la quotidianità; altresì si descrive una persona apparentemente ribelle, scontenta, priva di valori certi con uno spirito inquieto alla ricerca di se stesso e della verità.

In questo contesto la figura del sacerdote di strada vuole rappresentare qualunque persona che incontriamo nel cammino della nostra vita per aiutarci nelle scelte, sia esso un genitore, un amico, una conoscenza occasionale, o come in questo caso, un sacerdote; qualcuno a cui dire "Grazie" e senza il quale non saremmo ciò che siamo. Significativo il musical espresso con vivacità e bellezza nell'Anno della Misericordia.



Staffetta Praga / Bolsena / Orvieto... passata per Collevalenza

È partita il 15 maggio, da Praga, la 10^o edizione 2016 della Staffetta Praga / Bolsena / Orvieto/ passando per Collevalenza... Evento di sport, cultura e tradizione legato alla celebrazione del Corpus Domini che simbolicamente rifà il percorso del sacerdote boemo Pietro.

Iniziativa organizzata dal Comune di Orvieto e dalla Diocesi Orvieto-Todi in collaborazione con l'Arcidiocesi di Praga, Caritas Praga, Sportify s.r.o., comitato staffetta Praga-Bolsena-Orvieto e l'associazione sportiva Libertas Orvieto.

Di tappa in tappa nei territori della Repubblica Ceca (Praga, Jilové u Prahy, Osecanuy, Oparany, Veselí nad Lužnicí, Borovany, Kaplie, Rozmberk nad Vltavou), dell'Austria (Bad Leonfelden, Salzburg, Hintertux, Brennero) e dell'Italia (Trento, Padova, Castiglione del Lago, **Collevalenza**, Todi, Bolsena, Orvieto) la staffetta, dopo aver sostato alla Casa del Pellegrino il giorno 27, attraversata la Porta Santa del Santuario dell'Amore Misericordioso, è rientrata ad Orvieto Sabato 28 maggio vigilia del Corpus Domini. L'indomani 29 maggio tutti gli atleti hanno partecipato alla Santa Messa in Duomo e alla solenne processione del Corpus Domini cui hanno partecipato anche otto volontari del Santuario.

Nell'anno del Giubileo, la città di Praga, da cui proveniva il sacerdote, la Città di Bolsena, luogo del miracolo e la Città di Orvieto, che ne conserva le reliquie, hanno deciso di ripercorrere il viaggio di Pietro da Praga a Roma, dove si recava per pregare sulla tomba degli Apostoli per ricevere la grazia della fede, che lo liberasse dai dubbi circa la presenza reale del Corpo di Cristo nell'Eucaristia.

Durante il viaggio di ritorno da Roma si fermò a Bolsena, una delle tappe preferi-



te dai pellegrini, per celebrare la Messa nella Chiesa di Santa Cristina. Qui avvenne il prodigio: dopo la consacrazione l'ostia appare sanguinante ed alcune gocce di sangue cadono sul corporale, lasciando delle macchie; altre gocce cadono sulle pietre dell'altare.

Gruppi

Da segnalare particolarmente la presenza di una quarantina di laici **ALAM di Santiago**



Da Pompei



Da Lucera (FG)



Da Lecco

di Cile venuti per trascorrere una giornata al Santuario varcando la Porta Santa nel ricordo del 6° Anniversario del loro primo incontro con l'Amore Misericordioso a Colleva- lenza. È stata una giornata graditissima facendo felice anche me. Ci sono nella vita di ogni persona momenti indimenticabili e questo lo è stato per me.

Alba Adriatica, Altamura (BA), Amelia, Anco- na, Arezzo, Arzano(NA), Ascoli Piceno, Avel- lino, Avezzano (AQ), Basso Piave, Bellizzi (SA), Benevento, Bergamo, Bevilacqua (VR), Bisceglie, Blera (VT), Bolzano, Bonavigo

(VR), Borgo S. Lorenzo (FI), Breganze (VI), Brescia, Caltanissetta, Camerino-S. Severino, Cardito (NA), Carré - Breganze (VI), Casale Monferrato (AL), Caserta, Cassino, Castel Bar- onia (AV), Castellammare di Stabia, Casti- glion del Lago (PG),Castorano (AP), Catanzaro, Cavarzere (VE), Cavedine (TN), Cene- rente (PG), Centobuchi (AP), Cerignola (FG), Cesena, Cesenatico, Cetraro (CS), Cile, Cister- na di Latina, Città di Castello, Colfiorito di Guidonia, Collevecchio (RI), Como, Conegli- ano Veneto, Corea, Filippine, Corigliano Calabro, Cretone (RM), Ercolano, Fabriano, Fano, Firenze, Follonica, Force (AP), Fratta mag- giore (NA), Frigento (AV), Fuorigrotta (NA), Galciana (Prato), Genga , Genova, Iesi , Imo- la, Ischia, La Spezia, Lagonegro (PT), Lecce, Lecco, Lodè (NU), Lucera , Lugo di Romagna, Madrid, Marano , Mareno di Piave , Marsala , Massa, Milano, Moglia (MN), Molina Ater- no (AQ), Monte San Giusto, Montecorvino Rovella (SA), Monteromano-Civitavecchia, Motta di Livenza, Napoli, Narni (TR), Noga- ro (UD), Orta di Atella , Ortimino (FI), Orto- na (CH), Osimo (AN), Ozegna (TO), Padova, Palermo, Palestrina, Palo del Colle (BA), Pa- nama, Parma , Pavia, Perugia, Pesaro, Pescia, Piacenza, Pieve Sestina (FC), Pistoia, Poggio Mirteto, Pomarance (PI), Pompei , Ponte Cag- nano (SA), Ponte Pattoli (PG), Prato, Prepo (PG), Ravenna , Recanati, Reggio Calabria, Riccione, Rieti, Rimini, Ripatransone, Roma, Ronco , S. Giorgio a Cremano (Na), S. Loren- zo in Campo (PU), Salerno, Saline di Volterra (PI), San Gimignano (SI), San Gregorio da Sassola (RM), San Marco in Lamis (FG), San Martino di Lupari (PD), Sanremo, Sassari , Sassuolo (MO), Savigliano (CN), Savignano Irpino , Savonera (TO), Scalea, Scandicci (FI), Seriate (BG), Serra Stretta e Colla, Siena, So- riano, Spello, Sulmona, Teramo, Terni, Todi, Torino, Toronto (Canada), Torre Annunziata (NA), Trento, Vallerano (VT), Vasto, Vene- gono Inferiore (VA), Villaricca (NA).

2016

iniziative a Collevalezza

17-19 giugno Raduno e Giubileo ragazzi e famiglie dell'Amore Misericordioso

14-16 luglio Corso di Cristianità Nazionale

7-10 luglio Esercizi Spirituali e Giubileo per Laici

25 settembre Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso

7-8 ottobre Incontro dei Movimenti Mariani

7-11 novembre Settimana Sacerdotale

8-10 novembre Triduo di ringraziamento a conclusione del Giubileo e "segno giubilare"

13 novembre Chiusura Porta Santa della Diocesi di Orvieto-Todi

14-18 novembre Esercizi Spirituali per sacerdoti. Tema: "Sacerdozio e misericordia" Dom Franco Mosconi, camaldolese

31 dicembre - 1 gennaio Capodanno delle famiglie

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
		Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - <i>Fermata al Bivio paese Collevalezza</i>	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale

DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	festivo
per Napoli - Pompei	14,45	FERIALI (Navetta) (Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>)	giornaliero
	15,20	FESTIVI (Pullman di linea)	giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 06,30 e 17,00.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet <http://www.collevalenza.it>
Centralino Telefonico 075-8958.1
Conto Corrente Postale 11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83
E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospesanza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

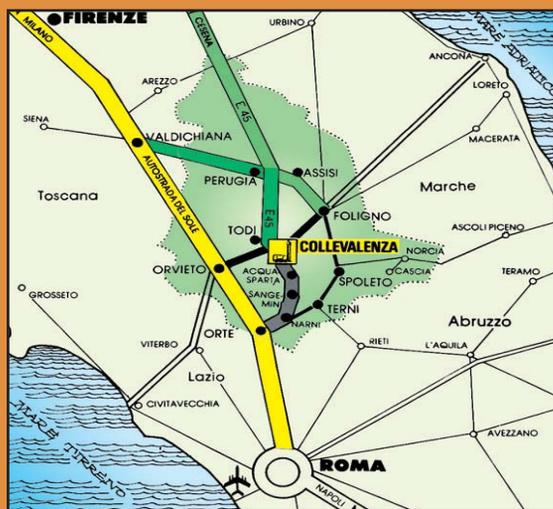
- POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

Come arrivare a COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.